

VistodaParma: Pino Agnetti

Curcio a Parma Ma non in un locale del Comune

Sono, ed è quasi banale dirlo, perché a ogni cittadino siano garantiti i diritti civili scolpiti nella nostra Costituzione (di cui citerò solo l'art. 21: «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione»). Ho detto e ribadisco: «a ogni cittadino». Dunque, anche al signor Renato Curcio, il fondatore delle Brigate Rosse condannato nel 1974 a trent'anni come mandante (ma non come esecutore) di un duplice omicidio e quindi scarcerato definitivamente nell'ottobre 1998, sei anni prima della scadenza della pena e dopo averne già trascorsi cinque in semilibertà. Spero di essere stato sufficientemente chiaro. Ma, sempre per amore di verità e chiarezza, aggiungerò che come parmigiano mi vergogno - ripeto mi vergogno! - che una sala pubblica di proprietà del Comune di Parma sia stata concessa per presentare un libro del medesimo e mai pentito «ideologo» della stagione più tragica e sanguinosa dell'intera storia repubblicana. Il quale, stasera alle 21, presenterà una sua ricerca edita dalla stessa cooperativa di cui è cofondatore (insieme ad altri due ex brigatisti) proprio nei locali della Biblioteca civica cittadina. Il punto, quindi, non è «Curcio presenta un suo libro a Parma». Il punto è che ciò avvenga in uno spazio pubblico. Dove per «pubblico» si deve intendere di tutti. E, pertanto, anche delle 379 vittime degli Anni di piombo. Dei loro devastati congiunti mille volte traditi, umiliati e dimenticati. Traditi, umiliati e dimenticati ora anche a Parma da chi - senza pensarci? oppure in piena consapevolezza? - ha avuto la bella idea di mettere a disposizione la suddetta sala (costo 40 euro in base alla «tariffa agevolata» prevista dall'apposito regolamento dell'Istituzione Biblioteche del Comune di Parma) per l'incontro con un personaggio che non avrà mai ucciso nessuno. Che aveva e ha il

diritto di provare a rifarsi una vita una volta «pagato il mio debito con la società», come lui stesso è solito ripetere. Ma che, il giorno dopo il ritrovamento del cadavere di Aldo Moro, prese la parola durante il processo ai capi storici delle Br per dichiarare che «l'atto di giustizia rivoluzionaria esercitato dalle Brigate Rosse nei confronti del criminale politico Aldo Moro è il più alto atto di umanità possibile per i proletari comunisti e rivoluzionari, in questa società divisa in classi». Parole in seguito mai ritrattate. Così come è universalmente noto che Curcio non si sia mai dissociato dal proprio passato. Più volte, nel corso di questi anni, le sue uscite pubbliche sono state accompagnate da polemiche furiose. Come ad esempio a Bologna, dove il presidente dell'Associazione vittime del 2 agosto, Paolo Bolognesi, protestò sdegnato contro una «lezione» sulla precarietà tenuta da Curcio nella sede di un centro sociale locale. Attenzione, però. Quella era appunto la sede di un centro sociale e, come tale, un luogo privato. Non una Biblioteca comunale! Pertanto, e dalle colonne del quotidiano più antico d'Italia simbolo e presidio perciò stesso di libertà, mi rivolgo al Sindaco di Parma, Federico Pizzarotti, per chiedergli non una censura. Non un atto discriminatorio e coercitivo delle libertà civili e individuali di chiunque. Bensì, un gesto di saggezza e al tempo stesso di doveroso rispetto soprattutto verso chi porta ancora impressi i segni indelebili di quella stagione atroce di terrore e di sangue. Non credo che il signor Curcio e i suoi sponsor locali avranno particolari difficoltà a reperire anche in extremis una sede alternativa, privata ma non pubblica, dove tenere l'annunciata presentazione di stasera. Al massimo, si tratterà di rinviare di qualche giorno la cosa. Ma Parma, signor Sindaco, non può e non deve abusare del dolore dei familiari di quelle 379 vittime. Glielo ripeto: non può e non deve. ♦